



Sabrina Grossi

Ineffabile smarrirsi

testo critico a cura di Gaetano Salerno

Nella vaghezza d'iconografie intuibili di paesaggi e luoghi evocati nel pensiero, nell'indecifrabile scia di pigmento che si ingarbuglia sulla tela per tracciare segmenti scomposti d'intimi ricordi, s'intuisce la presenza di un'artista che di ogni viaggio, di ogni esperienza esistenziale, di ogni passo compiuto serba l'energia potenziale, traduce la curiosità dell'ascolto e del racconto.

Ogni capitolo sussurrato di questo romanzo dipinto intravede nella perfezione ormai perduta del suono dei colori e della forma degli oggetti un sentimento romantico e inquieto che sconvolge la rappresentazione verso affinità elettive con il *reale*, valicando quella membrana sottile che vorrebbe utopicamente fissare ed ingabbiare elementi dinamici e liquidi invece inafferrabili, per riscoprirsi effettiva espressione di vivaci stratificazioni di tessuti pittorici, di materiali recuperati e riconsiderati, come se scavare e manipolare gli elementi equivalesse a definire una mappa concettuale per non smarrirsi nella casualità dell'osservare, per non sottomettersi ai dettami logici e parziali di strutture armoniche ma vuote.

Il pennello allora vaga inquieto sulla superficie parafrasando poesie visive, ora impressioniste e poi repentinamente espressioniste, ora astratte e un attimo più tardi informali, ignorando la logicità del razionale, come flussi di coscienza organizzati in combinazioni liriche, sbalzi di colore, giostre di vuoti e pieni, assenze e presenze dove il pensiero e la visione si fondono, ignorando i rispettivi confini, per ricomporre l'eterogeneo mosaico degli episodi vissuti.

Nel manto cromatico che ricopre queste tele, espandendosi e ritraendosi *all over* fino a occultare la vuotezza dello sfondo, s'intuisce un allegro andare nel mondo, l'eccitazione di uno *spirito vagante* fanciullo calato nell'esplorazione multisensoriale di spazi inconsueti, l'ineffabile smarrirsi nei labirinti della *physis* - *questo fiume che scende e risale, oggi asciutto domani un torrente* - senza poterla mai realmente afferrare né possedere.

La pittura non è dunque azione contemplativa bensì rivelativa; caricando e diminuendo ripetutamente i toni, armonizzando le composizioni in giochi cromatici risolti, accostando i complementari e evidenziando il tutto con estroflessioni e increspature, con campiture e pesanti sovrapposizioni, Sabrina Grossi ci conduce per mano negli ossessivi vortici della sua ricerca, offrendoci esperienze che non si limitano ad appagare un bisogno estetico quanto piuttosto a risvegliare sopite empatie.

La significativa iconoclastia di questa pittura diviene così essenziale strumento per ritrarre dimensione minori in rapporto simbiotico con l'insieme e, auscultando il battito cardiaco della Natura – primaria fonte ispiratrice dell'artista – rifiutare la staticità dell'attesa ribellandosi allo stadio

inerziale della sua creazione con il candore dilatato e silente della nebbia invernale, con i rossori accesi della calura estiva, con gli infiniti mezzi toni di una tavolozza che è già presente nello sguardo di chi intuisce il peso emotivo dei valori timbrici.

Fuori, oltre il lembo della tela, ecco *mari e cieli tutti freschi di colore*, il basso e l'alto di un vocabolario che unisce l'esperienza umana alla rivelazione spirituale e, senza prosaiche perifrasi quanto piuttosto nel concreto minimalismo di pochi elementi, svela il principio panteista racchiuso in questi spazi.

L'esaltazione iperbolica di un ambiente lagunare veneziano vissuto affettivamente e conosciuto nelle quotidiane frequentazioni, il riverbero dell'acqua e la biologia di questa terra umida e umana, conferisce a questi lavori il necessario taglio autobiografico; ogni incursione nel mondo anfibio delle pietre e delle sabbie, la loro ricongiunta coesistenza in questi micromondi, introduce il dato sentimentale che volge l'atto decorativo in atto affettivo.

Le accese lumeggiature sconvolgono infine i tratti oscuri della prima superficie e si aprono a una digressione prospettica delle cromie, verso un infinito ritorno al bianco, all'assenza iconica e statica della nascita dell'immagine, a significare l'accettazione della nostra indecifrabilità congenita, un'allusione a filosofie pagane che fondono l'artista nei principi informi dell'Universo espanso, nella cui immensità dapprima s'immerge per poi lasciarsi lentamente affiorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
[facebook/segnoperenne](https://www.facebook.com/segnoperenne)
[twitter/segnoperenne](https://twitter.com/segnoperenne)



Segnoperenne